

Renzi rottama il suo statuto: Candidature? “Le decido io”

LISTE ELETTORALI L'ex premier ha fatto sapere che non intende mediare sulle nomine dei prossimi parlamentari, ma si è dimenticato la carta costitutiva del suo partito: le primarie sono obbligatorie



Il precedente

Le ultime
“parlamentarie”
si sono tenute
nel 2012 durante
la segreteria
di Bersani

» **LUCIANO CERASA**

Dal suo “vaffaday” di domenica scorsa – alla sinistra, all’opposizione interna e a tutti quelli che genericamente gli vogliono male – Matteo Renzi ha lasciato chiaramente capire (a Maria Teresa Meli del *Corriere della Sera*) che non intende riunire “camionetti” per fare le liste elettorali o trattare le candidature con i “capicorrente”. Dalle dichiarazioni fatte dal palco milanese della sua convention pareva si fosse limitato a blindare solo l’incoronazione – oltremodo legittima a maggior ragione perché caduta su di lui – dell’ex presidente del Consiglio a segretario del Pd, decretata poco più di due mesi fa e non proprio a furor di popolo, dalle primarie.

Ma appena sceso atleticamente dalle scalette e raccolti gli applausi dei fan, la visione panrenziana della leadership, che comprende già da un paio di congressi a questa parte le poltrone accanto, si è allargata giù giù, fino agli aspiranti ai seggi parlamentari. Renzi, comunque, avverte il *Corriere*, non vuole attardarsi oltre in “dibattiti che interessano solo gli addetti ai lavori”. Il mondo pandemocratico, si sa, dà per scontato il suo ordinamento ancora prima di dirlo e pensarlo e ubbidisce solo alle supreme leggi del-

la convenienza anche al governo, figuriamoci in casa propria. Eppure il Partito democratico a.R. (avanti Renzi) una regola sull’individuazione delle candidature se l’era già data. L’articolo 19 dello Statuto del partito è dedicato proprio alla scelta delle candidature per le assemblee rappresentative. Non consta di una sola riga (in cui si dice magari che le decide il segretario) ma si dilunga in ben 3 commi e diversi paragrafi. “La selezione delle candidature per le assemblee rappresentative avviene ad ogni livello con il metodo delle primarie oppure, anche in relazione al sistema elettorale, con altre forme di ampia consultazione democratica” scandisce fin dalle prime righe. La scelta degli specifici metodi di consultazione per la selezione delle candidature a parlamentare nazionale ed europeo, si legge ancora, è effettuata con un regolamento approvato di volta in volta dalla Direzione nazionale con il voto favorevole di almeno i tre quinti dei componenti, “previo parere della Conferenza dei segretari regionali”. Il profilo del candidato deve rispettare una serie di caratteristiche elencate dallo statuto stesso (a scanso di equivoci): dalla democrazia paritaria tra uomini e donne all’ineleggibilità in caso di cumulo di diversi mandati alla rappresentatività sociale, politica e territoriale dei candidati, fermo restando quanto già prescrive il codice etico anche sulla contendibilità degli incarichi elettivi. Il regolamento deve essere approvato dalla direzione nazionale “entro tre mesi dalla scadenza della pre-

sentazione delle liste o, in caso di scioglimento anticipato, entro tre giorni dalla pubblicazione del relativo decreto”. Il codice etico stabilisce che “il Partito democratico affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l’indirizzo politico, l’elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali”. Insomma sembra fatto apposta per dar ragione al leader dell’ammiraglia Andrea Orlando, quando chiede un referendum – forma di consultazione anche questa prevista dallo statuto – per decidere gli orientamenti a cui atterrarsi anche nella scelta delle alleanze. L’ultimo a organizzare le primarie per scegliere i candidati al Parlamento, nel dicembre del 2012 (si votava a febbraio), fu il “vecchio” segretario del Pd, poi rottamato e infine fuoriuscito, Pier Luigi Bersani. “Sappiamo di chiedere uno sforzo eccezionale a militanti ed elettori, ai limiti dell’impossibile, ma vogliamo cambiare davvero la politica in Italia” disse per l’occasione l’altro ex segretario del Pd. Si sa poi come è andata a finire. Oggi Renzi riparte e va avanti, incontro al suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

Nello statuto si stabilisce che il Pd affida alle sue elettrici ed elettori le decisioni fondamentali che riguardano l’indirizzo politico, l’elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali.

